



Fila di elettori per le primarie del centrosinistra in un seggio di Napoli, domenica scorsa
FOTO ANSA

I giuristi: la platea elettorale non cambia in corso d'opera

Non si possono cambiare le regole delle primarie in corso d'opera». Su questo punto dirimente le opinioni dei giuristi sono chiare. Dal costituzionalista Enzo Cheli all'ex presidente della Consulta Valerio Onida nessuno ha dubbi sul fatto che non si possa riaprire, o meglio liberalizzare, la platea degli aventi diritto al voto al secondo turno.

L'opinione condivisa è che il regolamento approvato dal Collegio dei garanti vada applicato «alla lettera». E quel regolamento prevede che per due giorni, prima di domenica (e dunque non il giorno del ballottaggio) possano iscriversi all'Albo degli elettori coloro i quali «dichiarino di essersi trovati, per cause indipendenti dalla loro volontà, nell'impossibilità di registrarsi all'Albo entro il 25 novembre». «Una regola», spiega Cheli, «che definisce qual è il corpo elettorale legittimato a votare al secondo turno». Una regola, suggerisce, «che non può essere modificata ma semmai interpretata dai responsabili degli uffici elettorali». «È chiaro che c'è la possibilità di iscriversi solo in casi eccezionali». Che fare, dunque? «Le situazioni vanno risolte caso per caso, con saggezza ed equilibrio, da parte dei responsabili degli uffici elettorali». Il problema dunque è di interpretazione di una

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

I pareri concordi di Cheli, Onida, Rodotà e Luciani: le norme possono essere interpretate, non sostituite. Ceccanti dissente: possono votare tutti

norma che lascia aperti margini di ambiguità. E cioè se basti dichiarare l'impedimento oppure se sia il coordinamento provinciale (come recita una delibera del coordinamento nazionale delle primarie approvata il 26 novembre) a stabilire se le motivazioni addotte dall'aspirante elettore siano da accettare oppure no. Secondo Cheli, però, un punto è dirimente: «Le regole fissate prima del 25 novembre non possono essere cambiate, perché il procedimento elettorale è unitario, anche se articolato in due fasi. E un cambiamento in corsa rischierebbe di invalidare anche il primo turno». Insomma, dice Cheli, «la ratio della norma è chiara: la platea elettorale più di tanto non può variare e i margini interpretativi non possono essere ampi».

Sulla stessa lunghezza d'onda il pro-

fessor Stefano Rodotà: «Le regole scritte in comune prevedono che non sia possibile iscriversi al secondo turno liberamente, non si cambiano le regole in corso, abbiamo un passato alle spalle che ci impone di essere severissimi su questo aspetto. C'è una regola e va rispettata». Anche Valerio Onida, ex presidente della Corte Costituzionale, invita alla prudenza: «Mi atterrei rigidamente al regolamento, evitando gli eccessi opposti: non si può liberalizzare in modo estensivo il secondo turno, perché la premessa del regolamento era un'altra. E tuttavia non si può neppure dare un'interpretazione troppo restrittiva a quella «autodichiarazione» del cittadino a proposito dell'impedimento. A me pare molto difficile una verifica sulla effettività dell'impedimento, ad esempio chiedendo di portare certificati medici o giustificazioni. Faccio un esempio: una mamma vuole votare e dice che il giorno in cui aveva deciso di registrarsi il bambino è stato male. Chi può dire che non è vero ed escluderla dal voto? È un meccanismo che aprirebbe la strada a contestazioni infinite».

Massimo Luciani, docente di diritto costituzionale alla Sapienza, sottolinea che «cambiare le regole comporterebbe una disparità di trattamento verso chi ha corso al primo turno e nei confronti degli elettori stessi. Le primarie non sono infatti una questione privata tra Renzi e Bersani, i soli candidati del Pd. C'erano altri candidati che hanno condiviso regole che non possono che rimanere inalterate». Secondo Luciani, dunque, «la "oggettiva impossibilità" del cittadino a registrarsi prima del 25 novembre - alla luce dei principi regolamentari - non può essere solo dichiarata, ma va anche dimostrata dall'aspirante elettore».

Di opposto avviso il senatore e costituzionalista Stefano Ceccanti, sostenitore di Renzi, che contesta il ruolo di «filtro» dei coordinamenti provinciali rispetto alle auto-dichiarazioni degli elettori: «La delibera del 26 novembre presenta una forzatura, e cambia in modo sostanziale quanto previsto dal regolamento che parlava di una "autocertificazione"». Perché? «Si introduce un controllo delle motivazioni da parte dell'organismo provinciale, e peraltro all'unanimità, da parte dello stesso organismo. Insomma, proprio chi dichiara di non volere cambiare le regole in realtà lo sta facendo surrettiziamente».

be andato a votare più del 38% di chi ha votato Pd nel 2008, seguita da Emilia Romagna (con la partecipazione del 34,3% degli elettori democratici), ma anche da Basilicata (34,3%), Molise (32,3%), Umbria e Calabria (29%).

Lo stesso quadro emerge dall'analisi del voto fatta dall'Istituto Cattaneo di Bologna, che come termine di confronto prende le europee del 2009 - anno in cui Sel, impegnata in questa mobilitazione, si è presentata per la prima volta alle elezioni - e calcola che a livello nazionale queste primarie hanno mobilitato un terzo degli elettori che avevano votato per il centrosinistra. Con un numero di persone andate alle urne che è stato di 3,6 volte superiore al numero degli iscritti al Pd (il raffronto è con il dato del tesseramento 2009). Un dato che è, però, più basso nelle regioni del Sud che sono state determinanti per Bersani. Nella partecipazione dei «semplici» cittadini rispetto ai militanti, al Nord ci sono valori decisamente superiori alla media (in

Lombardia i votanti sono stati nove volte più numerosi degli iscritti del Pd; in Trentino Alto Adige otto volte, in Piemonte 7,9 volte in Veneto e Liguria 5,8 volte), mentre nettamente inferiore al valore medio nazionale è quello delle regioni meridionali, dove, comunque, la partecipazione è stata molto alta.

Secondo l'Istituto Cattaneo, poi, Bersani ha mobilitato nuovamente, in queste primarie e a livello nazionale, circa il 15% dell'elettorato di centrosinistra del 2009. Confermando il dato precedente, la sua capacità di coinvolgimento degli elettori è significativamente superiore nelle regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Abruzzo, Molise), ed evidentemente anche in Emilia-Romagna. Renzi invece avrebbe mobilitato a livello nazionale l'11,5% dello stesso elettorato, con un successo che, anche con questo indice, risulta maggiore della media in Toscana, ma anche in Emilia-Romagna, Marche più Abruzzo e Molise.

GLI ELETTORI PD E I VOTANTI DELLE PRIMARIE

| Regione | Numero dei votanti alle primarie 2012 | Voti Pd 2008 | % |
|-------------------|---------------------------------------|--------------|-------|
| Piemonte | 176.221 | 885.548 | 19,89 |
| Valle D'Aosta | 3.537 | 29.314* | 12,06 |
| Lombardia | 437.767 | 1.700.545 | 25,74 |
| Trentino A. Adige | 26.353 | 150.835 | 17,47 |
| Veneto | 164.389 | 812.509 | 20,23 |
| Friuli V. Giulia | 49.743 | 238.975 | 20,81 |
| Liguria | 85.794 | 375.808 | 22,82 |
| Emilia Romagna | 439.949 | 1.282.535 | 34,30 |
| Toscana | 429.583 | 1.110.624 | 38,67 |
| Umbria | 74.306 | 250.641 | 29,64 |
| Marche | 91.871 | 405.063 | 22,68 |
| Lazio | 300.524 | 1.278.861 | 23,49 |
| Abruzzo | 62.841 | 277.226 | 22,66 |
| Molise | 11.423 | 35.330 | 32,33 |
| Campania | 216.651 | 974.245 | 22,23 |
| Puglia | 155.331 | 738.952 | 21,02 |
| Basilicata | 45.163 | 131.433 | 34,36 |
| Calabria | 102.133 | 346.391 | 29,48 |
| Sicilia | 144.564 | 718.572 | 20,11 |
| Sardegna | 73.962 | 354.214 | 20,88 |

* I dati si riferiscono non al Pd, ma alla coalizione di centrosinistra Autonomie Liberté Democratie

Il segretario deve mostrare che è la vera alternativa

L'INTERVENTO/2

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Al ballottaggio per trasformare una vittoria prevedibile in un successo reale deve però riuscire a mobilitare le sue truppe e convincerle di nuovo a muoversi. Serve uno scatto. Ben altra cosa rispetto alla litigiosità, la polarizzazione delle opzioni culturali è la via maestra per mostrare la nettezza della proposta e il senso vero della sfida.

Per motivare una nuova partecipazione, Bersani deve mostrare di essere proprio lui la profonda alternativa che il Paese cerca rispetto alle politiche sconfitte dalla crisi. Il principio di realtà, che la crisi ridesta, deve imporsi sulla costruzione mediatica di devianti figure che ripropongono il già visto sotto ammaglianti metafore. Su temi caldi, come quelli delle politiche del

lavoro, la distanza tra Renzi e Bersani non è certo inferiore a quella che ovunque in Europa separa le forze liberali-moderate e i partiti della sinistra. Le proposte di Ichino e Giavazzi non solo spezzano la coalizione sociale della sinistra ma rivelano la loro debolezza nel risolvere la crisi.

Sui temi del lavoro, del pubblico, della scuola, della ricerca, delle libertà civili, della precarietà Bersani può rimarcare una netta discontinuità. Questo suo cuore lavorista è il solo modo per far saltare l'astuzia della penetrazione renziana: liberista in economia e anticasta in politica. Togliere il velo superficiale della rottamazione e mostrare il senso residuale dei diritti del lavoro: questo esercizio liberatorio può provocare una crepa in un elettorato giovanile, condannato alla precarietà e però attratto dai miti di un cambiamento facile.

In alcuni territori dell'Italia centrale

le primarie si sono trasformate in un regolamento di conti interno al ceto amministrativo. Renzi va sfidato perciò nella sua pretesa di maneggiare il meccanismo del dentro e fuori. Con questo gioco può sparare contro il quartier generale e poi pretendere la postazione di comando. Con il sindaco che indossa anche lui gli abiti di partito e depone le armi dell'estraneità si svuota la metafisica della rottamazione.

Con la proposta della rifondazione di una democrazia costituzionale, proprio Bersani è il leader più attrezzato per garantire unità, compattezza e successo alla coalizione. Occorre superare la fallimentare stagione del partito personale per conferire basi solide alla partecipazione democratica, per impostare un dialogo con gli attori sociali, le associazioni civiche, i movimenti. Bersani può parlare la lingua comune della sinistra europea. Il nuovo che Renzi propone è invece il vecchio paradigma della

comunicazione di un capo solitario. L'agenda di Bersani è la sola garanzia di una discontinuità radicale con la Seconda Repubblica a democrazia opaca e dominata da potenze arcane. Per restituire dignità e autonomia alla politica occorre mutare alla radice culture, attori, luoghi, interessi sociali. La più grossa palla oggi in circolazione? La mistificazione circa la pretesa minore capacità competitiva di Bersani rispetto a Renzi, dipinto come un leader post-ideologico che proprio in virtù della leggerezza della proposta sarebbe in grado di sfondare nell'elettorato moderato. Queste virtù taumaturgiche della narrazione appartengono al pittoresco mondo delle leggende: non si può mai conquistare nuovo spazio abbandonando il proprio mondo. Il consenso è sempre un lento processo incrementale, non esiste un magico trasporto della fiaba che surroga analisi, azioni coerenti, proposte

efficaci. La pretesa di rivolgersi al serbatoio della destra con un messaggio senza ideologie, con un programma privo di radici sociali in un tempo che proprio la crisi rende incandescente è del tutto improduttiva. In difficoltà nelle metropoli e nei luoghi del disagio, Renzi del resto sfonda nelle Regioni che già sono rosse, dove la sinistra è ormai una istituzione che va stratonata. Bersani non è l'usato sicuro, è piuttosto la grande innovazione capace di memoria e di ancoraggi sociali. Egli, dopo lo smarrimento che non ha risparmiato la sinistra, offre un equilibrio tra la necessità di dare un senso al proprio mondo, rinverdendo le appassite radici, e quella di aggiornare la proposta verso nuove figure sociali e sensibilità politiche. Su queste basi di mutamento sostanziale Bersani può spazzare la spolticizzazione che ha l'abito del tecnico o la maschera del comico.